

in collaborazione con
"la sera della prima",
rubrica di critica teatrale
del mensile
LiberEtà



teatrofax.it

RECENSIONI - lunedì 16 aprile 2012

Una visione contemporanea tratta dal "Satyricon" di Petronio in scena al Vascello

lussuria SATYRICON

di gianfranco quadrini

Massimo Verdasho è ideatore e regista dello spettacolo tratto dal *Satyricon* di Petronio, una visione contemporanea per una messinscena che ripercorre il mondo di un prosimetro alla cui riedizione hanno collaborato sei drammaturghi italiani: Antonio Tarantino, Lina Prosa, Marco Palladini, Luca Scarlini, Letizia Russo e Magdalena Barile. Uno show intermediale con saltimbanchi, artisti visivi, cantanti lirici; per dare vita ad un testo ricco del contesto letterario di un'opera che fa il verso all'egoismo dell'uomo replicando se stessa a dispetto del tempo trascorso. Una testimonianza di questo "misfatto storico" è Quartilla (sacerdotessa del dio Priapo), personaggio-principe di un significativo segmento della pièce (o capitolo come lo chiamano convenzionalmente gli autori), che sopravvive alle epoche senza invecchiare (e morire); un singolare quadro scenico di eccellente qualità grazie anche all'ottima interpretazione di Tamara Balducci. Per analizzare

compiutamente questa kermesse occorrerebbe scrivere un tomo; perché *Satyricon* di Petronio (cui si ispira) è un'opera onnicomprensiva dai personaggi che vivono l'oggi senza pensare al domani. Il loro è un mondo simile a quello del nostro quotidiano: dalla schizofrenia paranoide, alle insicurezze di una società prigioniera del denaro, sterco del demonio. I protagonisti dei capitoli che compongono la narrazione, sono personaggi multipli "contaminati" da una struttura drammaturgica che focalizza la successione diacronica degli eventi e dei suoi epifenomeni... di un mondo governato dal malaffare, dalla corruzione, dalla lussuria di chi abdica di fronte alle avversità rincorrendo il piacere dei sensi, mercificati per esorcizzare il proprio destino malvagio. Questo happening è misterico, demoniaco, inquietante, ansiogeno. Il linguaggio polittico della rappresentazione testimonia una "contaminatio poetica" utilizzata come arma puntata alla tempia degli spettatori, cavie inconsapevoli di una mac-

chinazione ordita da teatranti "blasfemi" che dileggiano chi assiste alla loro recita. I dialoghi muti e l'idioma meticcio, sono espedienti per ingannare il tempo cui viene contrapposta una resistenza strenua per fermarlo. Ma è solo l'illusione di chi ignora la caducità degli uomini destinati ad un epilogo comune: la morte. I riti orgiastici, la lussuria, le violenze dei protagonisti, sono il paradigma di un disagio da cui è difficile fuggire. Questo *Satyricon* è un capolavoro che non si riconosce a prima vista (come direbbe Ezra Pound) animato dallo stesso Verdasho - nei panni di Eumolpo, Trimalcione, Fortunata -, e da Alessandro Schiavo, Luigi Pisani, Giuseppe Sangiorgi, Andrea Macaluso, Marco De Gaudio, Giovanni Dispenza, Valentina Grasso, Giusi Merli e la già citata Tamara Balducci, un'attrice di talento che tira le fila di un pericoloso gioco egolatrice. L'action painting è di Silvio Benedetto, le scene e i costumi di Stefania Battaglia. Si replica fino al 29 aprile.

RIPRODUZIONE CONSENTITA

